ANTONIO BORRELLI

Sui modelli dell'immaginario nautico petrarchesco

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Petrarca e il Mediterraneo»
a cura di L. Baggioni, B. Huss, L. Marcozzi, P. Rigo

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

ANTONIO BORRELLI

Sui modelli dell'immaginario nautico petrarchesco

Il contributo analizza il topos del naufragio allegorico nell'opera poetica di Francesco Petrarca in rapporto alla tradizione elegiaca latina: la pluralità di raffronti tra le immagini nautiche presenti nella produzione petrarchesca in versi e le articolazioni di motivi analoghi proposte da Tibullo, Properzio e Ovidio, principali modelli classici di lirismo autobiografico, potrà fornire nuovi elementi alla definizione del progetto creativo di una soggettività esemplare, dalla forte vocazione morale, scrupolosamente realizzato da Petrarca nella sua poesia, e cercherà altresì di abbozzarne una ricostruzione diacronica.

La premessa necessaria a questo intervento è che esso torna su un tema già trattato in pagine fondamentali da Michelangelo Picone,[1] Andrea Pulega,[2] Paolo Rigo[3] e Roberta Morosini;[4] evitando la ripetizione, inevitabilmente deteriore, di quanto rilevato da voci così autorevoli, in questa sede ci si propone di esaminare il quadro allegorico della *navigatio* nell'opera poetica di Francesco Petrarca in relazione ad alcuni antecedenti che adottano l'immaginario nautico con una prospettiva analogamente autobiografica ed esistenziale. Se la dimensione prettamente morale del tema ha portato a prediligere il confronto con la simbologia scritturale e la letteratura patristica, la prospettiva soggettiva e lirica, altrettanto caratterizzante nel caso petrarchesco, trova significativi riscontri con il repertorio elegiaco latino. In quest'ottica, il ruolo rivestito dal modello della *monobiblos* di Properzio nella definizione strutturale dei *Rerum vulgarium fragmenta*, riconosciuto da Francisco Rico[5] e poi dettagliatamente ricostruito da Natascia Tonelli,[6] può offrire alcuni elementi d'interesse: il poeta augusteo, infatti, rappresenta in più occasioni la navigazione in un mare tempestoso e il naufragio quali corrispettivi simbolici delle vicende amorose. Significativa è l'affinità di alcune dinamiche narrative delle vicende amorose di cui i due libri poetici sono latori:

1. Nell'elegia 1, 17, l'Io lirico si trova da solo per mare, costantemente minacciato dalle tempeste, dopo che ha tentato di fuggire da Cinzia; similmente, in *Rvf* 69, si racconta di una navigazione tempestosa nel tentativo di fuggire da Amore. I fatti cui allude questo sonetto sono trattati in forma più ampia nell'*Epyst.* I, 6 a Giacomo Colonna, testo in cui, non a caso, si riscontra una rete capillare di memorie properziane.[7]
2. Nell'elegia 2, 26a, l'innamorato racconta un sogno in cui vede la nave di Cinzia fare naufragio; la scena potrebbe rientrare tra le suggestioni alla base della seconda visione di *Rvf*

[1] Cfr. M. PICONE, *Il motivo della 'navigatio' nel "Canzoniere" del Petrarca*, «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n.s., LI (1989), 291-310.
[2] A. PULEGA, *Da Argo alla nave d'amore: contributo alla storia di una metafora*, Firenze, Nuova Italia, 1989, 100-107.
[3] Cfr. P. RIGO, *Fluctuatio animi. Studio sull'immaginario petrarchesco*, Firenze, Franco Cesati, 2018, 211-287.
[4] Cfr. R. MOROSINI, *Il mare salato. Il Mediterraneo di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Roma, Viella, 2020. Ma si vedano anche S. STURM-MADDOX, *Eaux troubles: la Navigation de l'âme dans le "Rime Sparse" de Pétrarque*, in *L'Eau au Moyen Age*, Aix-en-Provence-Marseille, CUERMA-Laffitte, 1985, 335-347 e R. BETTARINI, *'Fluctuationes' agostiniane nel "Canzoniere" di Petrarca*, «Studi di filologia italiana», LX (2002), 129-39.
[5] Cfr. F. RICO, *Prólogos al "Canzoniere" ("Rerum vulgarium fragmenta", I-III)*, «Annali della Scuola Normale Superiore», III s., XVIII, 2 (1988), 1071-1104.
[6] Cfr. N. TONELLI, *Petrarca, Properzio e la struttura del "Canzoniere"*, «Rinascimento», n.s., XXXVIII (1998), 249-315 e N. TONELLI, *I "Rerum Vulgarium Fragmenta" e il codice elegiaco*, in A. Comboni, A. Di Ricco (a cura di), *L'elegia nella tradizione poetica italiana*, Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 2003, 19-35. Si vedano anche V. DOLLA, *Echi properziani nella cultura e nella poesia dei secoli XIII e XIV*, in S. Pasquazi (a cura di), *Properzio nella letteratura italiana, Atti del Convegno nazionale, Assisi, 15-17 novembre 1985*, Roma, Bulzoni, 1987, 21-40: 31-40 e R. CAPUTO, *Petrarca e Properzio «che d'amor cantaro fervidamente»*, in G. Catanzaro, F. Santucci, *A confronto con Properzio (da Petrarca a Pound), Atti del Convegno internazionale, Assisi, 17-19 maggio 1996*, S. Maria degli Angeli (PG), Accademia Properziana del Subasio, 1998, 113-23.
[7] Cfr. B. KIRCOS, *Per un commento all'Epyst. I 6 a Giacomo Colonna: le fonti classiche*, «Petrarchesca», V (2017), 39-77.

323, l'unico luogo del libro in cui «la nave, simbolo ricorrente della vita umana, è riferita a Laura» (Santagata, *ad loc.*).

3. Nell'elegia 3, 7, il naufragio e la morte del giovane Peto offrono al poeta il pretesto per una dura condanna dei viaggi per mare in cerca di ricchezze: la totale inaffidabilità della navigazione coinvolge addirittura l'apparente sicurezza del porto, dove una tempesta notturna può distruggere la nave attraccata.[8] Tale immagine potrebbe aver ispirato quella della «fortuna in porto» vista dall'Io lirico navigante in *Rvf* 272 (v. 12), culmine dello scenario di disperazione figurato nel sonetto.
4. Nell'elegia 3, 24, l'emancipazione dall'amore per Cinzia è descritta attraverso l'immagine della nave che attracca e getta l'ancora nel porto;[9] simile, nella sestina 80 di *Rvf*, interamente giocata sull'allegoria nautica, l'auspicio dell'Io lirico di liberarsi finalmente da Amore «et l'anchore gittar in qualche porto» (v. 34).

La rassegna di affinità tematiche più o meno stringenti potrebbe proseguire. Importa osservare che, giusta l'analisi di Paolo Rigo, l'immaginario retorico della *navigatio* non può considerarsi una struttura portante della raccolta, almeno dal punto di vista quantitativo; «assurge, però, al ruolo di potente emblema dell'esperienza drammatica, umana e letteraria, che i *Fragmenta* […] descrivono e testimoniano»[10]. Questa osservazione aiuta a comprendere ulteriormente la pertinenza al caso petrarchesco dell'antecedente properziano: la macrostruttura elegiaca prevede una pluralità di campi semantici che il poeta alterna, offrendo un modello di varietà retorica perseguito anche da Petrarca. Inoltre, la polisemia che contraddistingue gli elementi del repertorio nautico nella poesia petrarchesca, espressione della prassi che Marco Ariani ha efficacemente definito «un infinito esercizio di *variatio* metamorfica dei valori semantici nell'intrico delle corrispondenze simultanee, e reciprocamente caricate di senso, tra i livelli formali»,[11] trova corrispettivo proprio nell'antecedente elegiaco, che adatta in vario modo i significanti ai diversi contesti: lo sviluppo dell'itinerario esistenziale e narrativo che l'autore affida ai *fragmenta* prevede un andamento evolutivo cui non può bastare l'univocità della topica allegorico-metaforica impiegata nella trattatistica morale e religiosa.

Anche nelle *Epystole* Petrarca ricorre ampiamente alla metaforica nautica, e anche nelle *Epystole* attinge al raffinato repertorio elegiaco di immagini sul tema; non si dimentichi, come segnalato da Michele Feo, che nella concezione dell'aretino le singole elegie appartenevano al medesimo genere letterario delle sue epistole metriche.[12]

Come quella di Properzio, la lettura dell'opera di Tibullo da parte di Petrarca può darsi per assodata: se, sul piano della tradizione manoscritta, sembra ricondurre alla biblioteca petrarchesca l'importante codice ambrosiano R 26 sup.,[13] macroscopiche tangenze testuali sono state riscontrate in molti dei *Fragmenta*.[14] Rispetto all'influenza elegiaca sull'immaginario petrarchesco della *navigatio*,

[8] Cfr. PROP. 3, 7: «ventorumst, quodcumque paras: haud ulla carina / consenuit, fallit portus et ipse fidem. / nam tibi nocturnis ad saxa ligata procellis / omnia detrito vincula fune cadunt».
[9] Cfr. ivi, 3, 24: «ecce coronatae portum tetigere carinae, / traiectae Syrtes, ancora iacta mihist».
[10] Cfr. RIGO, *Fluctuatio animi*…, 213.
[11] Cfr. M. ARIANI, *Petrarca*, Roma, Salerno, 1999, 326.
[12] Cfr. M. FEO, *Fili petrarcheschi*, «Rinascimento» s. II, XIX (1979), 3-89: 13.
[13] M. PETOLETTI, *Catullo, Properzio e Tibullo nella biblioteca di Francesco Petrarca*, in M. Ballarini-G. Frasso-C.M. Monti (a cura di), *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*, Milano, Libri Scheiwiller, 2004, 102-105 e M. PETOLETTI, *Tibullo. Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 26 sup.*, in T. De Robertis-G. Tanturli-S. Zamponi (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Firenze, Mandragora, 2008, 244-245.
[14] Si vedano i *loci paralleli* segnalati da Marco Santagata nel suo commento al *Canzoniere*: l'elenco è consultabile alla voce *Tibullo, Albio* nell'*Indice dei nomi, dei toponimi e dei luoghi letterari*, p. 1579.

il caso di Tibullo può apparire il meno interessante, poiché nel *Corpus Tibullianum* (comprendendo, cioè, anche il terzo libro di testi adespoti) esso è quantitativamente meno rilevante di quanto non sia nella produzione elegiaca di Properzio e – si vedrà – di Ovidio; ciononostante, il *Corpus* risulta anch'esso un prezioso bacino di clausole metriche per gli esametri petrarcheschi delle epistole in versi, anche in ambito nautico. Un caso esemplare per osservare il ricorso del Petrarca poeta latino al repertorio degli elegiaci è l'*Epyst.* I, 14, la celebre *Ad seipsum*, in cui largo spazio ha l'immaginario metaforico della *navigatio*:

> Sic, velut in dubiis deprensus nauta procellis,
> Cum ferus ante oculos socias absorbuit alnos
> Neptunus, fragilem qui utero crepuisse carinam
> Sentit et illisos scopulis confligere remos,
> Ac procul horribiles clavum videt ire per undas,
> Hereo consilii incertus, certusque pericli (34-39)
>
> Vixisti in pelago nimis irrequietus iniquo,
> In portu morere, et languentia comprime vela,
> Collige disiectos iam tempestate rudentes (118-120).

Il carme, strettamente connesso e pressoché contemporaneo al *Secretum*,[15] risente in questi versi soprattutto dell'immaginario morale senecano[16], ma non mancano echi elegiaci: dal properziano «aut quidnam fracta gaudes, Neptune, carina?» (3, 7, 41) allo pseudo-tibulliano «pro te uel rapidas ausim maris ire per undas, / aduersis hiberna licet tumeant freta uentis» (3, 7, 193-194).

Ricco di spunti è il cosiddetto *Panegyricus Messallae* (3, 7), anonimo poemetto in lode di Messalla Corvino contenuto nel *Corpus Tibullianum*, in cui l'autore indugia in una rassegna delle avventure di Ulisse:

> solum nec doctae uerterunt pocula Circes,
> […]
> praeteriitque cita Sirenum litora puppi;
> […]
> illum inter geminae nantem confinia mortis
> nec Scyllae saeuo conterruit impetus ore,
> cum canibus rabidas inter fera serperet undas,
> nec uiolenta suo consumpsit more Charybdis,
> uel si sublimis fluctu consurgeret imo,
> uel si interrupto nudaret gurgite pontum (vv. 70-75).

Così, in *Epyst.* II, 10, Petrarca esalta il personaggio omerico, con evidenti e talvolta letterali riprese del panegirico:

> …Mores populique ducumque
> Pinxit et e numero plebis secrevit Ulixem,
> Quem michi non vana circumtulit arte, Caribdim
> Scilleosque canes ut sperneret, atque Cyclopem
> Syrenumque modos et amantis pocula Circes.

[15] Cfr. E. FENZI, *Sul tempo della composizione dell'Epyst. I, 14, Ad seipsum, di Francesco Petrarca*, in C. Cocco-C. Fossati-A. Grisafi-F. Mosetti Casaretto-G. Boiani (a cura di), *Itinerari del testo. Per Stefano Pittaluga*, t. I, Genova, D.AR.FI.CL.ET., 2018, 397-429.

[16] Cfr. C.M. MONTI, *Seneca preceptor morum incomparabilis? La posizione di Petrarca (Fam. 24.5)*, in C. Berra (a cura di), *Motivi e forme delle "Familiari" di Francesco Petrarca*, Milano, Cisalpino, 2003, 189-228: 210.

Anche il modello ovidiano appare rilevante rispetto all'allegoria nautica dei *Rvf*: notevoli i versi con cui si apre la quarta elegia del secondo libro degli *Amores*, incentrata su un tema squisitamente petrarchesco quale l'incapacità di abbandonare i vizi sensuali pur riconoscendone la colpevolezza:

> Non ego mendosos ausim defendere mores
> falsaque pro vitiis arma movere meis.
> confiteor – siquid prodest delicta fateri;
> in mea nunc demens crimina fassus eo.
> odi, nec possum, cupiens, non esse quod odi;
> heu, quam quae studeas ponere ferre grave est!
> Nam desunt vires ad me mihi iusque regendum;
> auferor ut rapida concita puppis aqua (II, 4, 1-8).

Il motivo ha presenza capillare nell'opera di Petrarca, a cominciare da un celeberrimo passo di *Fam.* IV, 1 (§ 21), in cui si cita proprio l'Ovidio degli *Amores*, fino alle pagine più intense del *Secretum*;[17] l'immagine nautica, articolata in questa specifica forma, corrisponde a quella dei *Fragmenta*: come notava acutamente Luciano Rossi, nell'Ovidio erotico degli *Amores* Petrarca poteva trovare il sintagma dell'*aura* amorosa articolato nell'immagine del «vento delle passioni che allontana dal porto, faticosamente raggiunto, la 'nave' del poeta»;[18] lo studioso rimanda ad alcuni versi particolarmente prossimi all'immaginario dei *Fragmenta*:

> ut subitus, prope iam prensa tellure, carinam
> tangentem portus ventus in alta rapit—
> sic me saepe refert incerta Cupidinis aura,
> notaque purpureus tela resumit Amor (*Am.* 2, 9b, 31-34).

L'immagine della nave che, raggiunto il porto, è di nuovo sospinta in mare aperto da Amore descrive un moto affine a quello della *fluctuatio* petrarchesca: emblematico, in tal senso, è il sonetto 235, in cui il travolgimento incontenibile di Amore è rappresentato proprio dalla nave trascinata suo malgrado in alto mare:

> Lasso, Amor mi trasporta ov'io non voglio,
> et ben m'accorgo che 'l dever si varcha,
> onde, a chi nel mio cor siede monarcha,
> sono importuno assai piú ch'i' non soglio;
> né mai saggio nocchier guardò da scoglio
> nave di merci preciose carcha,
> quant'io sempre la debile mia barcha
> da le percosse del suo duro orgoglio.
> Ma lagrimosa pioggia et fieri vènti
> D'infiniti sospiri or 'ànno spinta,
> ch'è nel mio mare horribil notte et verno,
> ov'altrui noie, a sé doglie et tormenti
> porta, et non altro, già da l'onde vinta,
> disarmata di vele et di governo.[19]

Che l'*imagery* nautica degli *Amores* sia tenuta presente da Petrarca è confermato dalle memorie poetiche[20] ravvisabili nella produzione poetica in latino: emblematico l'esempio di un testo giovanile

[17] Cfr. P. RIGO, *Fluctuatio animi*….
[18] L. ROSSI, *Per la storia dell'*'*Aura*', «Lettere Italiane», XLII, 4 (1990), 553-574: 557.
[19] E si veda il commento di P. RIGO, *Fluctuatio animi*…, 220.

come la metrica responsiva a Rinaldo Cavalchini, in cui il mittente ripropone l'allegoria della nave in ottica esistenziale:

> Ante igitur tutum est quam puppis victa fatiscat
> Flectere sollicito carbasa fessa pede
> Securumque procul quam primum attingere portum,
> Turbida terribili dum furit unda Notho (123-126)[21].

Nell'ultimo verso riecheggia l'ovidiano «summave cum tepido stringitur unda Noto» (*Am.* 1, 7, 56); ma anche nel primo è possibile ravvisare una memoria del poeta sulmonese: se infatti la chiusa dell'esametro si basa su una clausola virgiliana (*Georg.* 1, 180: «ne subeant herbae neu pulvere victa fatiscat»), il contesto sembra tener presente la nave allegorica menzionata in un'elegia dei *Tristia*: «et pariter fluctus ferit atque silentia longe / aequora, nec saevis victa fatiscit aquis» (1, 10, 7-8).

Spostandosi sulla produzione ovidiana dell'esilio, le occorrenze si moltiplicano[22] e le tangenze si rafforzano sul piano letterale:

> et redit in tumidas naufraga puppis aquas.
> [*Trist.* II, 1, 18]

> Ad ueteres scopulos iterum deuertor et illas
> in quibus offendit naufraga puppis aquas?
> [*Pont.* IV, 5, 39-40]

La precoce frequentazione di questi testi da parte di Petrarca emerge dalla presenza della formula «naufraga puppis», sempre in contesto allegorico, in una delle sue più antiche prove poetiche tra quelle giunteci, *Epyst.* I, 3, al domenicano senese Enea de' Tolomei, databile agli anni 1331-1332:[23]

> Sic quondam invadit rabies, cum fessa procellis
> Volvitur infelix abies, dumque alter in eurum
> Nititur, in zephiros alter, neglecta tremendos
> Incidit in scopulos. Nobis nunc ista Caribdis
> Imminet: hos scopulos metuo. Discordia nostra
> Hostibus hoc animi tribuit: tutela periclis
> Linquitur in mediis, rimisque admittimus undam,
> Adversis ferimur ventis. Iam naufraga puppis
> Huc illuc preceps agitur, nec dextera tantum
> Levaque concutitur, penetrat sed prorsus in alvum.

Il componimento, come gli altri della raccolta coevi, è di argomento politico: l'immagine della nave rappresenta il destino dell'Italia, soggiogata dalle dominazioni straniere. Qualcosa di analogo è anche nel carme precedente a Benedetto XII, databile allo stesso periodo, accorata prosopopea di Roma che lamenta l'abbandono da parte del pontefice:

> Tu vita spes una michi baculusque cadenti,
> Quo steteram subnixa diu, tu grata laborum

---

[20] L'espressione e il criterio metodologico sono ripresi dal saggio di G. VELLI, *La memoria poetica del Petrarca*, «Italia Medioevale e Umanistica», XIX (1976), 171-207, cui si rimanda per molti esempi analoghi.
[21] Il testo è citato da M. FEO, *Primo dossier sul Petrarca di Gotha*, «Quaderni petrarcheschi», IV (1987), 9-120.
[22] Cfr. A. CUCCHIARELLI, *La nave e l'esilio (allegorie dell'ultimo Ovidio)*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 38 (1997), 215-224.
[23] Cfr. E.H. WILKINS, *Studies in the Life and Works of Petrarch*, Cambridge, The Medieval Academy of America, 1955, 332.

> Et tranquilla quies, clipeus tu seva tonantis
> Fulmina fortune excutiens portusque salutis,
> Quo quassam et tanti iactatam advertere proram
> Naufragio contenta fui. Solabar ut uno
> Lumine, dum poteram, sic nunc orbata duobus
> Non possum tacitas ultra perferre tenebras,
> Verbaque si libeat curarum audire mearum,
> Spero animum motura tuum (I, 2, 152-161).

Il dato è interessante, poiché attesta l'iniziale utilizzo civile del motivo e, di conseguenza, la seriorità della soggettivazione in ambito propriamente lirico e/o esistenziale: è probabile che il giovane poeta avesse presente la celebre allegoria navale dell'ode oraziana 1, 14 attraverso l'esegesi di Quintiliano[24] e dello Pseudo Acrone[25]. In quest'ottica, andrà osservato che anche sul versante volgare il tema della *navigatio* sembra comparire prima in contesto civile – sebbene si tratti dell'unica occorrenza al di fuori del discorso amoroso –, nella prima stanza della canzone 28, composta tra la fine del 1333 e l'inizio del 1334:

> ecco novellamente a la tua barca,
> ch'al cieco mondo ha già volte le spalle
> per gir al miglior porto,
> d'un vento occidental dolce conforto (7-10).

Quanto l'influenza dell'ultimo Ovidio sia capillare nella poesia latina di Petrarca, cui offre formule espressive e clausole metriche, si evince dalla conclusione della stessa epistola al pontefice: «Ac bene pacatas substernat classibus undas / Equor et impellant placidi tua carbasa venti»; evidente la memoria di *Tr.* 1, 2, 90, «ferte – quid hic facio? – rapidi mea carbasa uenti!».

Ovidio suggerisce a Petrarca anche l'immagine di Amore pilota, posta dal poeta latino sul finire dell'epistola metrica di Saffo a Faone: «ipse gubernator residens in puppe Cupido; / ipse dabit tenera vela legetque manu» (*Epist.* 15, 215-216); nei *Fragmenta*, questa compare nel più celebre testo "nautico", il sonetto 189: «al governo / siede 'l signore, anzi 'l nimico mio» (3-4)[26].

Nella già citata *Epyst.* I, 6, l'amato rifugio di Valchiusa appare come la riva salvifica per l'Io lirico naufrago nel mare dell'amore:

> Hoc procul aspexi secreto in littore saxum:
> Naufragiis tutumque meis aptumque putavi,
> Huc modo vela dedi, nunc montibus abditus istis
> Flens mecum enumero transacti temporis annos (122-125).

Anche in questo caso è possibile districare un intarsio di memorie ovidiane: *Tr.* 1.5.36 «et date naufragio litora tuta meo»; *Her.* 18.85-86: «Vt procul aspexi lumen: "meus ignis in illo est; / Illa meum, dixi, litora numen habent"». Al di là del dato puramente lessicale, interessa la memoria di passi particolarmente significativi per affinità contestuale: da un lato, la disperata elegia dei *Tristia*,

[24] Cfr. QUINT. *Inst.* 8, 6, 44: «Allegoria, quam inversionem interpretantur, aut aliud verbis, aliud sensu ostendit, aut etiam interim contrarium. Prius fit genus plerumque continuat, is tralationibus, ut "O navis, referent in mare te novi fluctus: o quid agis? Fortiter occupa portum", totusque ille Horati locus, quo navem pro re publica, fluctus et tempestates pro bellis civilibus, portum pro pace atque concordia dicit».

[25] Cfr. L. MARCOZZI, *La biblioteca di Febo. Mitologia e allegoria in Petrarca*, Firenze, Franco Cesati, 2003, 97-98.

[26] Sull'importanza di questo sonetto nell'economia dei *Rvf*, cfr. M. PICONE, *Il sonetto CLXXXIX*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina», CII (1989/90), 151-178, T.J. CACHEY, *From Shipwreck to Port: Rvf 189 and the Making of the "Canzoniere"*, «MLN», CXX, 1 (20005), 30-49.

imperniata, specie nel primo libro, sull'immaginario drammatico del naufragio, metaforico-esistenziale ma anche potenzialmente e minacciosamente concreto; dall'altro, il luogo toccante della lettera di Leandro a Ero, protagonisti di una tragica storia che ha nel mare l'elemento caratterizzante, in cui il giovane annegato ricorda la vista benefica della luce con cui l'amata gli mostrava la via dalla terraferma.[27] Un'altra estesa immagine nautica si trova in *Epyst.* III 32, destinatario Socrate, accorata riflessione esistenziale che trascende l'ambito individuale per passare in rassegna tante facce della condizione umana:

> Quos languida messis,
> Institor aut tardus pugnansque Aquilonibus Auster
> Exanimant, tristesque infami nomine Syrtes,
> Aut hinc Scylla fremens, illinc violenta Charibdis,
> Ac medio ventura ratis fortunaque semper
> Fluctibus ac ventis tortisque rudentibus acta?
> Quid quos flamma animi laribus propellit avitis
> Per maria et scopulos volvens, quis vita per undas
> Degitur infelix, quibus apparat unda sepulcrum,
> Et ieiuna avidos expectant viscera pisces?

Nella descrizione, velatamente critica, di chi abbandona volontariamente la propria dimora per vivere tra i pericoli del mare,[28] risuona probabilmente un argomento diffuso nell'elegia latina di età augustea, la critica ai viaggi marittimi finalizzati al lucro: in particolare, nell'elegia 3, 7 di Properzio, dedicata al naufragio del giovane Peto, ricorrono immagini analoghe a quelle petrarchesche, con analoghi toni di condanna verso chi ricorre alla navigazione e condanna sé stesso alla morte in mare. D'altra parte, gli ultimi versi del brano petrarchesco riecheggiano evidentemente i più drammatici accenti dell'Ovidio esule, minacciato dal lungo viaggio per mare e timoroso di finire in pasto ai pesci: «et sperare sepulcrum / et non aequoreis piscibus esse cibum» (*Trist.* 1, 2, 55-56).

Raccolti questi dati, è possibile trarre alcune conclusioni. L'opera petrarchesca mostra due livelli distinguibili, sebbene ricchi di implicazioni reciproche, di utilizzo dell'immaginario nautico: il primo, relativo alla riflessione morale e teologico-esistenziale, poggia su una visione universalistica che si nutre delle letture filosofiche e patristico-scritturali; il secondo, relativo al racconto poetico delle proprie vicende da parte dell'Io lirico, afferisce a una prospettiva individuale – pur di portata esemplare – che guarda e attinge primariamente alla poesia latina. Che Petrarca sia sensibile a una nozione di poesia lirica intesa come espressione delle passioni dell'Io è stato autorevolmente messo in luce dagli studi,[29] e l'autore stesso esprime tale idea quando menziona i poeti lirici romani:

> Multa enim de amore tecum agere, supervacue ostentationis fuerit, quem experientia et ars Nasonem nostri temporis aut Catullum aut Propertium aut Tibullum fecit. Ingerere tibi nunc quid hi quid ve alii dixerint et presertim Flaccus in sermone illo de fugitandis amoribus matronarum pueris etiam noto, nil est aliud quam pleno pectori nauseam peperisse; unum quod nescio an adhuc legeris, inseram, ut intelligas antiquissimam passionem, quam quotidie mortalis insania novam facit (*Fam.* IX 4).

[27] Petrarca ricorda gli amanti in *Tr. Cup.* III 21 («Leandro in mare et Ero a la finestra») e vi allude, ma con riferimento alla propria vicenda amorosa, in *Rvf* 105 (v. 63: «et la pregione oscura ov'è 'l bel lume»).
[28] Quasi una versione latina dei versi iniziali di *Rvf* 80, la sestina interamente giocata sull'immaginario nautico: «Chi è fermato di menar sua vita / su per l'onde fallaci et per gli scogli».
[29] Per una panoramica aggiornata sul tema, cfr. M. GRIMALDI, *Petrarca, il «vario stile» e l'idea di lirica*, «Carte Romanze», II, 1 (2014), 151-210.

E ancor più esplicitamente nel capitolo *De gratis amoribus* del *De remediis utriusque fortune*, in cui Ratio accusa duramente i poeti erotici classici, greci e – soprattutto – latini:

> Inter multas, fateor, mira hec amantium amentia, non solum apud vulgus, ubi consuetudine in naturam versa furor omnis excusabilis, sed apud utriusque lingue doctissimos. Nam et poetas Graiorum et vestros quedam de alienis, multa de suis amoribus plausibiliter conscripsisse compertum est atque unde morum infamiam merebantur eloquentie gloriam consecutos. Tolerabilior apud illos Sappho: etas, sexus, animi levitas puellam excusant. Sed quid Anacreonti facias, quid Alceo? Quorum uterque non poeta modo insignis, sed vir fortis et rebus gestis in sua republica clarus fuit. Seu quid ex vestris Ovidio, Catullo, Propertio, Tibullo, quorum nullum ferme nisi amatorium est poema? (I 69).

Il severo giudizio di Ratio può essere confrontato con quello dato da Petrarca stesso sulla propria produzione poetica, ad esempio nella celebre missiva a Pandolfo Malatesta che accompagna l'invio di una copia delle liriche volgari, la *Sen.* XIII 11, del gennaio 1373:

> Nugellas meas vulgares, que utinam tuis manibus, tuis oculis, tuoque iudicio digne essent, per hunc nuntium tuum ad te familiariter venientes videbis. Non patienter modo, sed lete, non dubito, atque aliqua vel extrema bibliothece tue parte dignabere. In quibus multa sunt excusationis egentia; sed benigni censoris iudicium subitura, veniam non desperant. In primis opusculi varietatem instabilis furor amantium de quo statim in principio agitur; ruditatem stili etas excuset, nam que leges magna ex parte adolescens scripsi (§ 9).[30]

La definizione catulliana di *nugae* riguarda non soltanto i futuri *Rvf*, ma anche le *Epystole*, come emerge dalle ultime righe della *Fam.* XX 7 a Francesco Nelli: «Siquidem inter nugellas meas, quas epystolas quidam vocant quasque nunc maxime cuiusdam ingeniosi hominis et amici digitis coacervo, nullius ferme quam tuum crebrius nomen erit, licet vel tua vel mea vel amborum sors, simul intemperans et inepta nec sui potus appetens quorundam scolasticorum sitis, multas, ut audio, tuas huc et meas illuc properantes averterit» (§ 6). Occorre altresì osservare come dall'analisi delle occorrenze extra-letterarie risulti un'accezione del sostantivo strettamente legata alla sfera dei fatti personali e delle questioni individuali.[31] Allora, l'ascrizione di tutta la poesia 'sparsa', tanto in volgare quanto in latino, alla categoria di *nugae* implica una coincidenza tematica da rintracciare nella natura generalmente lirica, nel senso di autobiografica o personale, della stessa; ciò coinvolge anche il repertorio delle fonti o, almeno, dei modelli: il poeta dei *Rvf* e delle *Epystole* è erede dei lirici latini, di Catullo e degli elegiaci ma anche del più sobrio e moraleggiante Orazio, e della loro proposta di una poesia incentrata sul racconto della propria interiorità. L'immaginario nautico che percorre la poesia petrarchesca è oggetto di un processo di concretizzazione o focalizzazione sull'individuo di quanto nella riflessione morale e teorica descrive universalmente l'esistenza umana. La ricaduta di questa specificazione sul piano testuale è nel ricorso a un repertorio di fonti cui Petrarca riconosce uno speciale potenziale espressivo e da cui desume il motivo di una *navigatio* esistenziale non più soltanto 'correlativo oggettivo' della condizione umana, ma anche strumento narrativo di una storia individuale.

[30] Di tono affine i vari cenni presenti nelle *Familiari.*

[31] Emblematica, in tal senso, l'ultima epistola delle *Familiari*, la XXIV 13, rivolta da Petrarca al dedicatario dell'intera raccolta, il suo Socrate: «A te principium, in te finis. Habes ergo, mi Socrates, quod optasti, librum e meis nugis multa rerum ac verborum imparitate contextum, haud immerito delicatas aures offensurum opus». Ma si veda anche l'estravagante a Francesco Nelli, in cui il mittente esordisce così: «Onerabo te litteris, obruam te papyro, non sinam te aliud legere quam nugas meas, nullum respirandi spatium dabo».